

ESTETICA, MURI E PREGIUDIZI**CORVIALE VITTIMA
DEL FUTURISMO**

di PAOLO CONTI

«**A**bbattere Corviale!» Slogan niente male, pronipote diretto di quel Futurismo che partì da un Manifesto esaltante («cateremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri, incendiati da violente lune elettriche...» eccetera). Ma, come qualsiasi gesto destinato a colpire facilmente l'immaginazione proponendo un mondo lontano dalla realtà, l'abbattimento di Corviale resta ciò che abbiamo detto: uno slogan. Nient'altro.

Con l'aggravante che quel grido e quel punto esclamativo, richiamati dall'assessore Teodoro Buontempo già al momento del suo insediamento alla Pisana, quindi sin dall'inizio della giunta Polverini, hanno (volutamente?) distolto l'attenzione, e probabilmente molti fondi, da ciò che è più lontano dalla semplificazione di uno slogan: un progetto di riqualificazione, un piano di ripensamento. Operazione che affonda le sue radici nella realtà.

Prospettiva che dunque richiede lavoro, attenzione, capacità di interrogarsi e di analizzare. Di saper finanziare il giusto. Molto faticoso. Altro che Futurismo minore. Perché Corviale non è un'astrazione ma la complessa concretezza della vita di ottomila romani che abitano nel grattacielo orizzontale più lungo d'Europa, un chilometro di lunghezza per nove piani di altezza.

Domani, martedì 30 ottobre, a San Michele a Ripa nella sala dello Stenditoio, è previsto il «Forum Corviale» organizzato dal coordinamento «Corviale domani», una costellazione di associazioni, fondazioni, enti, istituzioni di ricerca. Come spiega Pino Galeota, coordinatore del convegno, si pro-

verà a «rompere muri e pregiudizi che segnano ancora questo territorio».

Sono previsti gli interventi di Achille Bonito Oliva, Stefano Boeri, Luca Zevi, Giorgio Nebbia e poi di economisti, ambientalisti, esponenti della cultura. E si cercherà di capire come e perché molti fondi per la riqualificazione stanziati nel 2003 (42 milioni di euro) siano ancora bloccati. Probabilmente è proprio lì, il punto. Continuare a discettare su una prospettiva irrealizzabile, antieconomica, organizzativamente insensata come l'abbattimento significa allontanare sempre di più la possibile soluzione (almeno parziale) di qualche problema.

Giustamente gli organizzatori dell'incontro di domani (patrocinato da Roma Capitale, dall'Università La Sapienza, dal ministero per i Beni culturali, dal XV Municipio) sottolineano che si tratta di proposte per un futuro che «spetta» a Corviale. Un tentativo di risarcimento per la colpevole mancanza di una autentica progettualità: servizi, socialità, sicurezza, tempo libero. Vivibilità, insomma.

Sull'estetica di Corviale si è scritto molto. Giorgio Montefoschi, proprio su queste pagine, il 30 aprile 2010 ha proposto una eccellente sintesi: «Sarà un "ecomostro", come qualcuno sostiene, il Corviale, ma non mi sento di dire che è brutto. Certo, nemmeno bello. Però è un'idea (nata dall'Unità di abitazione di Le Corbusier). Un segno. E sta lì». Ha ragione Montefoschi. Sta lì e realisticamente ci resterà.

Urge una mano amministrativa che se ne occupi seriamente. Con cognizione dei problemi e con capacità di sintesi. Senza superflui, dannosi e antistorici futurismi alla romanesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

